
Papa Francesco. Un uomo di parola

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Esce in 350 sale dal 4 al 7 ottobre il lavoro del regista Wim Wenders sulla vita di Bergoglio attraverso interviste e atti concreti del suo pontificato

La coerenza, prima di tutto. Cioè fare quello che si dice. Magari quando si è una autorità morale mondiale, come nel caso di **papa Francesco**. Credo che **Wim Wenders** sia stato soprattutto colpito da questa caratteristica del pontefice che si manifesta in atti concreti: parole, carezze, grida, amore verso tutti, specie gli emarginati, dai rom agli immigrati, dai disoccupati ai contadini, ai bambini. **Un cuore universale, ecco chi è papa Francesco**. Non si esce indenni dai 93 minuti con cui il regista tedesco “cristiano cresciuto cattolico” dialoga con il papa in **quattro lunghe interviste** di due ore ciascuna, realizzate tra il 2016 e il 2017. Dove **quel che colpisce è lo sguardo di Francesco**: mobile, luminoso, deciso e dolce a seconda dei momenti. Durissimo quando parla di tolleranza zero riguardo alla pedofilia e alla vendita delle armi, tenero con chi soffre, sereno quando parla di Dio e umano, molto umano quando per spiegare il dolore innocente dice di saper solo guardare il Crocifisso. Populista? Non credo. Francesco va al cuore del Vangelo che è la povertà. Wenders l’ha capito e **fa rivivere gli affreschi di Giotto sul Poverello** grazie all’asciutta interpretazione di **Ignazio Oliva**, un attore il cui profilo intenso richiama il fuoco dei ritratti del Greco. Nel filmato si intersecano spezzoni di vari momenti del papa – lui che osserva le città dall’aereo, che parla a Buenos Aires alla folla in piazza chiedendo di abbracciarsi... –, al presente, così che la vita di Bergoglio appare dinamica, sempre tesa verso gli altri. **Certi primissimi piani sono di avvolgente poesia**, e lo si nota in quella luce che vibra dal cuore ai suoi occhi. La macchina da presa indugia volentieri sugli apparenti dettagli: la mantellina della veste sollevata dal vento, la sedia verde nei palazzi vaticani, il passo incerto e al contempo spedito, i silenzi – impressionante quello ad Auschwitz – che dicono molto più delle parole. Bergoglio è attento alla Terra, agli ultimi: parla di Dio senza citarlo continuamente. Ciò forse non piacerà a chi vuole un papa teologo che parli sempre del cielo, ma lui forse è vicino al linguaggio semplice e diretto del Cristo del Vangelo. Il papa non fa l’attore nel film: si è rifiutato decisamente, come dicono sia Wenders che don Dario Viganò che ha avuto l’idea del progetto, proponendola al solo regista tedesco e lasciandogli mano libera del tutto. Per fare **non il solito documentario sulla vita del papa, ma un suo dialogo aperto con ciascuno di noi**, manifestandosi con naturalezza per quello che è. Certo, un uomo che ha coraggio e non ha paura («chiedo a Dio di morire quando e come vorrà, non siamo eterni», dice), ammette Wenders. Il primo papa frutto del Concilio, soggiunge Viganò. Il finale è sorprendente, un colpo da regista. Il papa parla dell’ascolto e poi del senso dell’umorismo che chiede a Dio ogni mattina con la preghiera di Tommaso Moro: «Signore, dammi una buona digestione ed anche qualcosa da digerire». Occhi luminosi, giocosi e innocenti. Anche questo è Francesco per Wenders. Esce in 350 sale dal 4 al 7 ottobre. Da non perdere.